Anno I — N. 2
Un numero lire 3
4 agosto 1945

LOTTA E LAVORO

Giornale della Federazione Provinciale Comunista di Udine

Redazione e amministrazione: Casa del Popolo Udine - Telefono, 50

Democrazia progressiva in cammino

La vittoria dei laburisti inglesi nelle recenti elezioni generali è stata accolta con vivissima soddisfazione dal popolo italiano e da tutti i popoli d'Europa e del mondo. Essa prova in maniera inequivocabile che l'Europa si avvia verso una forma di democrazia progressiva il cui compito immediato sarà quello di distruggere il fascismo dalle radici e di impedire definitivamente alle forze plutocratiche e feudali di succhiare ancora il sangue al popolo lavoratore e di scatenare altre terribili guerre.

L'avvenimento è di una importanza politica incommensurabile e dimostra di quale maturità e sensibilità politica sia dotato il popolo inglese, che ha saputo con tenacia resistere, combattere e vincere, e che dopo la vittoria militare licenzia il condottiero vittorioso per affidare la direzione della battaglia per la pace e per la ricostruzione al grande partito dei lavoratori.

Il governo Attlee incontrerà gravi difficoltà nell'applicazione della sua politica, le forze reazionarie opporranno tenace, disperata resistenza per impedire la marcia delle forze progressive, ma sorretto dal valido appoggio delle forze del lavoro e dalla simpatia delle democrazie di tutto il mondo, frantumerà ogni ostacolo e schiuderà all'Europa e al mondo un avvenire migliore.

La reazione sperava di poter salvare con il puntello dei conservatori inglesi il regime di Franco in Spagna, di continuare la lotta contro la democrazia greca e di estenderla in tanti altri paesi d'Europa.

La reazione credeva in un futuro raffreddamento delle relazioni fra l'Inghilterra e l'U. R. S. S. fino al punto di arrivare ad una guerra.

La reazione sperava di trovare nell'Inghilterra conservatrice quell'appoggio che le è venuto a mancare con la totale distruzione del militarismo prussiano e del fascismo internazionale.

Ma la reazione non teneva abbastanza conto della volontà dei minatori del Galles, dei tessili di Manchester, dei metallurgici di Sheffield, degli agricoltori di ogni contea, dei lavoratori di ogni categoria e di ogni centro, che chiedono una politica nuova, che hanno col loro voto detto che soltanto se sarà costruito un mondo migliore le rinuncie, le rovine, i sacrifici e il generoso sangue versato dai popoli, possono avere un significato.

Non ha compreso che uomini e donne dell'esercito inglese hanno fatto la guerra per conservare i vecchi ordinamenti ingiusti, per lasciare ancora in mano il Paese a coloro sui quali cade la responsabilità di una politica che rese possibile la guerra.

E al governo laburista inglese si puntano gli occhi della nascente democrazia europea che accanto alla grande democrazia sovietica sono premessa sicura che i popoli saranno padroni del proprio destino e del proprio avvenire.

Dalla Norvegia alla Grecia, dalla Finlandia alla Spagna, le forze della democrazia sono in marcia.

Ovunque le forze progressiste si unificano, si preparano a prendere nelle loro mani la direzione della politica europea.

In Francia le forze politiche del Fronte della resistenza con alla testa il Partito Comunista si apprestano attraverso le prossime elezioni a spazzare la reazione, a liquidare tutti i residui collaborazionisti.

Nel Belgio il processo di rinnovamento del paese procede spedito e la condanna della monarchia collaborazionista è irrevocabile.

In Norvegia socialisti e comunisti unificandosi nel grande Partito del lavoro schiuderanno al paese la via della democrazia.

In Polonia il nuovo governo democratico con la riforma agraria in atto ha spazzato dalla scena politica i baroni del latifondismo tradizionale.

In Jugoslavia, in Cecoslovacchia, Ungheria, Rumenia, Bulgaria le forze della democrazia sono in costante ascesa e la riforma agraria ha creato le basi per un profondo rinnovamento democratico e progressivo di quei paesi.

In Italia, dove la situazione alimentare e quella industriale sono gravi, la reazione contava sulla miseria della Nazione per continuare la sua dominazione politica.

Susurravano i reazionari che il grano ed il carbone sarebbe stato ottenuto soltanto da un loro governo e contavano in questo modo di battere le forze democratiche e progressive condannando le masse allo sfruttamento e alla schiavitù.

Contavano i reazionari sui dissensi fra gli Alleati per sobillare le popolazioni con motivi nazionalistici per scindere l'unità del popolo italiano, precipitarlo nella lotta fratricida, spingerlo nella disperazione, affinchè la massa affranta e sfiduciata pensasse che i tempi « di pasta e fagioli e manganello » erano sempre migliori dei giorni attuali.

Speravano i reazionari di fare dell'Italia e particolarmente dell'alto Adriatico un focolaio pericoloso, il punto di separazione di due mondi, il cordone sanitario per difendere il mondo dallo sfruttamento da quello della democrazia.

Se le giovani forze democratiche d'Europa resteranno unite ciò certamente non avverrà e quel punto che doveva separare due mondi diversi, sarà invece il punto d'incontro fra la democrazia socialista d'oriente e la giovane democrazia dell'occidente; e l'Europa riconciliata nella pace, nelle feconde opere del lavoro, del progresso civile, troverà per tutti i popoli il benessere e la felicità.

Venticinque anni; due guerre senza contare quelle minori. Decine e decine di milioni di lavoratori morti sui campi di battaglia, milioni di vecchi, di donne e bambini straziati dal ferro, dal fuoco, milioni di uomini inabissati in mare assieme a migliaia di navi, le cui costruzioni hanno richiesto decine d'anni di lavoro, comunicazioni spezzate, industrie e città in rovina.

Milioni di tubercolosi, di minorati di guerra e civili, milioni di vecchi di donne e di bimbi senza il conforto e l'aiuto dei padri e dei fratelli che la collettività dovrà amorosamente assistere.

Alla rovina materiale si aggiunge quella morale.

La gioventù di tanti paesi traviata, l'immoralità e la corruzione elevati a sistema di vita.

Questo è il quadro panoramico dell'Europa e del mondo, mentre a Postdam i tre grandi decidono le sorti del continente, è questo il motivo che deve fare e farà riflettere i popoli per scongiurare nel futuro altri conflitti. Siamo convinti che le forze progressive della nuova Europa, che i lavoratori inglesi, russi, francesi, polacchi, jugoslavi, italiani ecc. che nei rispettivi eserciti e nelle formazioni partigiane hanno combattuto spalla a spalla contro il nemico « il nazi-fascismo », sapranno restare uniti e costituire in Europa una comunità di Stati che ci garantisca di non più ricadere negli errori del passato.

Luigi Bortolussi (Marco)

Giustizia per gli statali!

Siamo informati che sono continuate e continuano tuttora le discussioni tra i rappresentanti dei dipendenti statali e le autorità competenti per l'attuazione pratica delle provvidenze emanate in favore di questa bistrattatissima categoria di benemeriti lavoratori della nostra provincia.

Vivissimi, infatti, sono la delusione ed il malcontento della classe impiegatizia per i seguenti motivi:

1) per il predisposto ricupero, in unica soluzione:

a) dell'anticipo concesso alla fine dello scorso giugno in misura variante da lire 1200 ad un massimo di lire 2000;

b) dell'importo delle indennità di bombardamento e di emergenza (senza che nessuna disposizione sia stata emanata al riguardo) relativamente ai mesi di maggio e giugno, indennità, fra l'altro, che talune categorie di impiegati non hanno ancora percepito, mentre stanno ancora tirando lo striminzitissimo collo in attesa del pagamento delle indennità suddette e di altri emolumenti relativi al trapassato remoto mese di aprile;

2) per la tardiva decorrenza delle maggiorazioni stabilite dal R. D. L. n. 116, decorrenza fissata, contro ogni legittima aspettativa e contro ogni criterio di equità, al 1. agosto; decorrenza in funzione — campa cavallo! — del classico mazzetto di fieno attaccato alla frusta del cocchiere a cassetta;

3) per l'ancora sospirata perequazione delle sei mensilità a suo tempo corrisposte a talune categorie di statali e parastatali della nostra città ed in genere ai dipendenti statali e parastatali di provincie limitrofe.

E' da mettere in rilievo, poi, che i suddetti funzionari, che ancora sospirano un gesto di comprensione di giustizia distributiva, debbono sottostare ad una decurtazione mensile, a titolo di rimborso di due mensilità di stipendio percepite durante l'occupazione tedesca, per le quali il supremo commissario germanico — è tutto dire! — aveva concesso una sanatoria. Decurtazione mensile che viene praticata per lo stesso titolo e nella stessa misura a carico di quei funzionari che avendo percepito sei e perfino sette mensilità in più delle due suddette, si sono trovati e forse si trovano tuttora in migliori condizioni per far fronte ad uno stato di cronico dissesto ed alle perentorie ed indilazionabili necessità di sostenere nelle prossime settimane spese ingenti per l'educazione dei figli, come tasse scolastiche e libri per le scuole medie ed universitarie, vestiario, scarpe, ecc. ecc.

Problemi questi di soluzione assai più difficile della quadratura del circolo, specie di fronte alla pirotecnica e fantasmagorica ascesa dei prezzi, di fronte alla quale l'impiegato governativo e non governativo che aveva sognato (« Ecco il giudicio uman come spesso erra! ») la fine o l'attenuazione del mercato nero — unica fonte di rifornimento da parecchi mesi — si risovviene dell'arcinota battuta shakespeariana: « Essere o non essere, ecco il problema ».

Provvederanno i consoli?

O. A.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.S.I.

I compagni socialisti votano per il partito unico

Nella giornata di mercoledì 1 agosto il Consiglio del Partito Socialista è passato alla votazione di tre mozioni: la prima presentata da Pertini, Basso, Morandi, Cacciatore, Gaeta, Grisolia, nella quale è dato mandato alla Direzione del Partito Socialista di iniziare lo studio per la creazione del partito unico. Essa è stata approvata con 334 mila voti.

Su questa mozione il Segretario del P. S.: Pietro Nenni aveva posto la questione di fiducia. La seconda mozione era stata presentata da Silone, Saragat, Corona, Vecchietti e la terza mozione da Bonfantini ed altri.

Queste due ultime mozioni, mentre auspicavano un rafforzamento del patto di unità d'azione, erano propense per la costituzione di una politica autonoma del P. S. e dell'autonomia stessa del Partito.

La seconda e la terza mozione, complessivamente, hanno riportato 139 mila voti.

L'importantissima decisione presa al Consiglio Nazionale del Partito Socialista per la costituzione di un partito nuovo concorda con il nostro vivo desiderio di rafforzare ogni giorno l'unità nell'azione unitaria per la democratizzazione della vita italiana.

Il pericolo di un ritorno all'assalto delle forze reazionarie è il motivo capitale da cui deriva la necessità di evitare ogni frattura in seno alla classe operaia, riferendosi così all'appello del 1848 di Carlo Marx:

« Proletari di tutto il mondo unitevi! ».

Il primo Congresso dei C.L.N. periferici della provincia

Domenica 29 luglio ha avuto luogo a Udine nel salone del Castello il I Congresso dei C.L.N. periferici della Provincia.

Oltre ai membri del C.L.N. al completo sono rappresentati 118 C.L.N.P. della Provincia e molti altri hanno inviato delegazioni.

Il Prefetto Candolini, assente, ha inviato una lettera al Presidente del Congresso, dichiarandosi spiacente di non poter partecipare ai lavori del Congresso, perchè chiamato a Milano al convegno dei Prefetti dell'Alta Italia.

In rappresentanza del Prefetto, erano presenti i due vice-prefetti Danieli e Cuttini.

Il sostituto Governatore Alleato magg. Marshall M. K. ha inviato all'ing. Cecchcrini presidente di turno del C.L.N., una lettera annunciante il suo rincrescimento per non poter partecipare ai lavori del Congresso.

In rappresentanza del Sindaco erano presenti i vice-sindaci Feruglio e Zoratti. Presenti pure il vice Questore, i rappresentanti dell'A.N.P.I. e la Camera del Lavoro. Aperta la seduta il Presidente Cecchcrini porta il saluto ai congressisti, quindi prende la parola il dottor Beltrame del Partito Comunista.

Il compagno Beltrame inizia ricordando come i C.L.N. si ricolleghino al Congresso antifascista di Bruxelles del 1935, spiega come i Comitati antifascisti, sorti da quel Congresso e diffusisi in tutta Italia, si siano dopo l'8 settembre trasformati in C. L. In origine essi non erano che l'alleanza dei cinque Partiti antifascisti allo scopo di abbattere il regime fascista, cacciare i tedeschi, e ridare indipendenza all'Italia ed instaurare la democrazia popolare. I Partiti e in primo posto il Partito Comunista, hanno dato inizio alla lotta di liberazione costituendo le prime formazioni partigiane. Successivamente sono sorte e furono accettate nel C.L.N. le organizzazioni di massa.

Esse sono oggi membri di diritto nel C.L.N. — l'Unione Donne Italiane, il Fronte della Gioventù, la Camera del Lavoro e l'A.N.P.I. — sono rappresentate nel C.L.N.P. e devono essere rappresentate anche in quelli comunali.

Esaminate le funzioni del C.L.N. nel momento attuale il compagno Beltrame si pone la domanda se essi abbiano la ragione di essere anche dopo la liberazione e dichiara che la risposta non può essere che affermativa.

Degli scopi del C.L.N.: cacciare i tedeschi, distruggere il fascismo, riportare l'Italia fra i popoli liberi, creare una solida democrazia popolare, solo il primo è conseguito. Ma il fascismo non è ancora distrutto, l'Italia non è tornata fra i popoli liberi, la Democrazia è ancora una mèta da raggiungere.

Bisogna quindi continuare gli sforzi in comune.

In più — afferma il compagno relatore — le condizioni dell'Italia sono tali, le rovine accumulate sono tante che nessun Partito da solo, nessun gruppo sociale da solo, può presumere di avere forze sufficienti per ricostruire.

Necessita l'unione di tutti gli italiani; l'unione per la ricostruzione. L'organo di questa unione è il C.L.N.

Mostra quindi come il C.L.N. non possa essere un organismo isolato, m adebba essere legato alla massa e che ciò si realizza mediante una fitta rete di C.L.N. base.

Il compagno Beltrame, dopo una esauriente analisi sei vari problemi che possono presentarsi conclude fra gli applausi evocando il ricordo dei Caduti ed esprimendo la sua fiducia nella possibilità di creare un'Italia libera, democratica e progressiva.

Cessati gli unanimi applausi, che accolgono la fine della relazione del compagno Beltrame, si alza a parlare l'avvocato Zampagnini della D. C. relatore sui rapporti fra le autorità italiane e C.L.N. e fra questi e gli alleati.

Dopo aver ricordato il periodo dell'attività clandestina dei C.L.N. nel quale i Comitati erano intenti soprattutto al sabotaggio di ogni disposizione delle autorità, l'avv. Zampagnini ricorda come, con il trionfo dell'insurrezione la situazione sia capovolta, in quanto i Comitati stessi hanno dato vita alle proprie autorità, quindi all'attività di sabotaggio subentra quella di risoluzione dei problemi.

Circa la posizione reciproca fra le autorità nazionali e C.L.N. egli osserva che intercorre fra questi organi un rapporto come mandante e mandatario e che le autorità, essendo uscite dai C.L.N. devono sentire questo legame ed agire nello spirito dei C.L.N. e con la loro fiducia.

D'altra parte i C.L.N. che hanno dato vita a queste autorità non debbono con la loro opera sabotarle o diminuirne il prestigio; appunto perchè uscite dal C.L.N. devono trovare in questi appoggio e collaborazione.

L'avv. Zampagnini riafferma quindi la necessità di un accordo con le Autorità Alleate e conclude inneggiando al rinnovamento democratico della Patria.

Il pubblico applaude calorosamente le belle parole dell'avvocato Zampagnini e quindi il Presidente apre la discussione.

Si hanno numerosi interventi di rappresentanti di vari C.L.N. comunali, interventi che dimostrano una stretta aderenza alla realtà dei problemi che interessano le nostre popolazioni ed una notevole concordanza di vedute.

Sarebbe stato davvero difficile, se non fosse stato esplicitamente detto in ogni caso, a quale partito appartenevano gli oratori. Hanno parlato democristiani e comunisti, appartenenti al Partito d'Azione e socialisti e tutti hanno mostrato nei fatti la necessità del C.L.N. e della politica di unione, tutti hanno dimostrato l'aderenza di questi organi alla realtà dei problemi che interessano la vita del popolo.

Fra gli interventi il più notevole fu quello del compagno Lizzero (Andrea) per l'A.N.P.I. Egli si scaglia contro la campagna diffamatoria che si delinea contro il movimento partigiano e la collega con le sopravvivenze fasciste.

Sottolinea le disastrose condizioni nelle quali un'affrettata smobilitazione ha posto i Partigiani ed afferma che in relazione a ciò ed al generale turbamento che sempre accompagna la fine delle guerre, noi possiamo affermare che la dirittura e l'onestà della generalità dei Partigiani è migliore che in qualsiasi circostanza analoga.

Deplora le molte promesse fatte ai Partigiani, nessuna delle quali fu mantenuta e mette in guardia contro il pericolo di un risorgente fascismo.

Altri notevoli interventi, quello di Castiglione per il Fronte della Gioventù, che ne rivendica l'alto contributo dato alla lotta di liberazione che si riassume negli impiccati di Feletto e dei trecentocinquanta caduti, e ci richiama alla dichiarazioni fatte al Presidente del C.L.N.A.I., a Milano per riaffermare il pieno diritto del F.d.G. a sedere nei C.L.N.

Analoga la dichiarazione della signora Basaldella per l'U. D. I.

Pure per l'U.D.I. la compagna Di Giorgio parla sull'assistenza e una prossima distribuzione di indumenti ai paesi colpiti da rappresaglie.

Il convegno si chiude con la votazione di due ordini del giorno; uno che chiede l'estensione alle categorie arretrate degli impiegati comunali, l'altro che saluta il nuovo Governo inglese, promessa di democrazia e di pace per i popoli di Europa.

La giornata de l'"Unita,, ad Udine

Si è chiusa anche nel Friuli domenica 29 luglio la settimana della Unità.

Nell'occasione al Cinema Cecchini tappezzato di iscrizioni e manifesti, sono convenute le Commissioni Stampa e Propaganda delle Sezioni mandamentali, un buon numero di compagni comunisti socialisti, simpatizzanti e di « Amici dell'Unità ». Da Milano era giunto il compagno Schiapparelli dell'amministrazione del giornale.

Il convegno è stato aperto dal compagno Luigi Bortolussi il quale ha portato ai convenuti il saluto della Federazione provinciale di Udine. Esposti gli scopi del convegno, considerata l'importanza della funzione della stampa nell'attuale momento politico il compagno Bortolussi dopo aver rivolto un commosso reverente pensiero alla memoria del compagno Gramsci e un caloroso saluto al compagno Togliatti, fondatori del giornale, ha illustrato ai convenuti la necessità di diffondere e di sostenere nel miglior modo l'organo centrale del nostro Partito.

Prende quindi la parola il compagno Schiapparelli il quale ha intrattenuto l'uditorio per circa un'ora trattando diffusamente le funzioni e i compiti del nostro giornale.

Per l'organo centrale del Partito portò il saluto ai presenti, alle loro famiglie, ai gapisti e sapisti e a tutti i combattenti della libertà.

Definì l'*Unità* il giornale del popolo, giornale che deve arrivare ovunque in ogni più lontano centro, in ogni più remoto casolare e diventare l'unico grande, il più grande giornale del popolo; il giornale che inquadra e dirige la vita del Partito che parla e spiega la linea del Partito, la politica della classe lavoratrice: quella del braccio e quella del pensiero. Disse che il giornale deve corrispondere alle necessità del popolo, deve rispecchiarne i sentimenti ed i bisogni, deve guidare le masse alla conquista delle loro mète alle realizzazioni delle loro aspirazioni.

Spiegò come per tutto il periodo fascista l'*Unità* ha continuato a penetrare nelle fabbriche per far conoscere agli operai che c'era ancora un Partito che si ergeva a difensore dei loro interessi, si è diffuso nelle campagne per portare una parola di speranza ai contadini. Si è introdotto nelle caserme per indicare ai soldati l'abisso verso il quale il fascismo conduceva l'Italia, è salito sulle montagne a confortare il Partigiano nelle ore di attesa e prepararlo per quelle della battaglia, è stato ovunque a significare che il Partito Comunista Italiano era sempre alla testa della lotta contro il fascismo testimonio eloquente della sua vitalità.

Raccomandò ancora di diffondere difendere e sostenere il giornale, di farlo sempre migliore sempre più letto da far sì che esso sia più che mai il giornale del popolo.

Il compagno Schiapparelli alla fine della sua esposizione è stato lungamente applaudito.

* * *

I convenuti sono stati invitati ad esporre i loro rilievi e le loro critiche onde migliorare il giornale e renderlo più aderente alle necessità delle masse. Parecchi compagni simpatizzanti intervennero trattando vari punti; dai servizi di corrispondenza nella loro sostanza e della loro forma del modo come meglio diffondere il giornale della difficoltà per la diffusione esistenti in parecchie località della provincia. I compagni contadini raccomandarono la pubblicazione dei decreti in materia agraria e una maggior diffusione di notizie sullo sforzo colossale compiuto dall'U.R.S.S. nella ricostruzione del Paese.

A tutti rispose il compagno Schiapparelli; dopo di che il compagno Fortuna parlò ai convenuti sulla necessità di creare in provincia una fitta rete di corrispondenti. Riprende quindi la parola il compagno Bortolussi il quale riassume brevemente i lavori del convegno augurandosi che questa presa di contatto con i lettori e con il popolo rechi quei frutti che il giornale e il Partito si attendono.

UNIONE!

Non vogliamo ingrandire le cose piccole. Ma certi atteggiamenti, certe parole d'ordine che fanno presa su fattori sentimentali anzichè sul ragionamento, potrebbero in seguito diventre pericolose se si trascurasse il loro sorgere, fermandosi solo alle apparenze immediate.

Vogliamo parlare della autonomia del Friuli.

Da qualche tempo queste parole sono apparse in articoli di giornali ed in ristrette riunioni di cittadini, ma anche si sentono circolare fra le masse politicamente meno sensibili con interpretazioni che ci fanno pensare. E' quindi obbligo dei partiti politici che si sono assunti il compito di guidare il popolo italiano alla lotta di liberazione ed all'instaurazione di una progressiva, di dire la loro parola in proposito.

Noi comunisti non abbiamo e non possiamo avere esitazioni. La nostra posizione è netta. Noi siamo dei democratici conseguenti il che, in altre parole, vuol dire che vogliamo che il popolo si governi da solo. Questo governarsi da solo lo vogliamo attuato in ogni gradino della scala sociale e cioè: nei villaggi, nei comuni, nelle provincie, nello Stato. E' evidente che se ognuno di questi Enti sarà organizzato in forma veramente democratica, in modo cioè che la volontà del popolo possa manifestarsi attraverso la sua maggioranza, solo per questo fatto tutti questi Enti godranno della più larga autonomia amministrativa. Ciò significa l'abolizione dei funzionari governativi tipo prefetto, e la loro sostituzione con organi elettivi in ogni gradino dell'amministrazione. Siamo quindi, per questo, fautori del più ampio decentramento amministrativo.

Noi siamo un partito politico realista, che ama vedere le cose nella loro realtà concreta, oggettiva, che crede poco alle parole ed ai programmi, ma è abituato a valutare tutti i fatti politici sulla misura dei risultati che possono dare e non delle intenzioni che si affermano.

Per questo noi mettiamo subito in guardia i lavoratori contro queste parole d'ordine, contro queste prese di posizione politica.

Nessuno dei problemi che interessano la vita del nostro popolo in questo momento, avrà il minimo giovamento dall'impostazione di un movimento autonomistico. Non la ricostruzione delle case distrutte, non il rifornimento alimentare, non la ripresa dei trasporti, non il rifornimento di materie prime per le nostre industrie, non il ribasso dei prezzi e non l'epurazione. Nessuna delle cose concrete che sono la materia della nostra sofferenza di ogni giorno, troverà il minimo avviamento ad una soluzione favorevole alle masse lavoratrici ed al popolo tutto, dall'impostazione puramente artificiale e dottrinaria (e perciò impolitica) di questo problema. Al contrario molte di queste cose potrebbero risultarne complicate.

Ma vi è di più. Le masse lavoratrici — vale a dire l'enorme maggioranza dei cittadini — sanno per propria dolorosa esperienza che fenomeni come quello fascista non possono sorgere che speculando sulla loro divisione. Divisione fra operai e contadini, fra operai ed intellettuali, fra comunisti e cattolici, fra nord e sud, divisione di qualunque genere fra i lavoratori non possono portare che al trionfo della reazione.

Noi ravvisiamo quindi in questo momento e in Italia, una forma democratica in tutto ciò che tende ad unire il popolo contro le forze reazionarie ancora vive, ed una forza reazionaria, una forza antiprogressista in tutto ciò che tende a dividerlo.

La parola d'ordine autonomista è parola di divisione; è quindi parola d'ordine reazionaria, contraria agli interessi dei lavoratori.

In più vi è questo. Il Friuli è una provincia di confine ed ai suoi margini vi sono zone abitate da nazionalità diverse ivi conviventi e la cui sorte definitiva è oggetto di discussione. Ci sembra sommamente impolitico, proprio in questo momento ed in questo luogo, dare inizio a movimenti del genere autonomista.

E' questa una posizione strettamente nazionale.

Come per l'insurrezione nazionale, per la guerra partigiana, per la liberazione dal fascismo, per la politica di ricostruzione, così anche ora gli interessi delle classi lavoratrici e gli interessi generali della nazione coincidono strettamente; il Partito Comunista, che è per definizione il difensore dei primi, diventa automaticamente il più sicuro interprete dei secondi, come la sua condotta nella lotta di liberazione nazionale ha ampiamente dimostrato.

Giorgio Jaksetich condannato a diciotto mesi di reclusione

Giorgio Jaksetich direttore del quotidiano triestino *Il Lavoratore*, arrestato a suo tempo dalla Polizia Militare Alleata, è stato processato e condannato dal Tribunale Militare Alleato a 18 mesi di carcere per la detenzione abusiva di una pistola carica.

Allorchè la notizia si è divulgata in città tutti i locali pubblici hanno chiuso i battenti ed i tram hanno sospeso il servizio.

* * *

Fin qui la notizia di cronaca, ma ci sia permesso di commentare tale fatto rilevando che il « casus belli » imperniato attorno a una pistola sia pur carica non sia adeguato alla figura morale di Giorgio Jaksetich, campione dell'antifascismo giuliano, e strenuo combattente della stessa causa, per cui a centinaia di migliaia i soldati alleati sono caduti.

La pistola incriminata era un caro ricordo ed è per un motivo puramente sentimentale che ne è stata omessa la denuncia.

Vogliamo sperare e ne siamo quasi convinti, che gli organi Alleati, che possono dare ad una rigida legge un'applicazione che dia interpretazione dello spirito delle disposizioni, dimostrino in questo caso la comprensione che deve caratterizzare i vincitori di una guerra tragica e immane come lo è stata l'attuale.

Auguriamo al compagno Jaksetich di ritornare al più presto al suo posto di lavoro affinchè continui la sua opera di difensore delle libertà donateci da tutti i Martiri, da tutti i Caduti.

COMUNICATO

La Federazione Provinciale Comunista di Udine comunica che contrariamente a quanto si pensa in alcuni ambienti il signor Felice Marchi non ha nulla a che fare con il Partito Comunista Italiano.

Fascisti che tagliano la corda

L'ammutinamento dei fascisti rinchiusi nel campo di concentramento di Palazzolo dello Stella è di per sè un fatto significativo che non avrebbe bisogno di commenti. E' necessario tuttavia rilevare, la facilità con cui gli internati hanno sopraffatto l'ingenuissima ed esigua guarnigione e dire una buona volta, risultati alla mano che così non va.

Qui non si tratta di fare i « piantagrane », ma di chiedersi il come ed il perchè sia stata possibile una evasione in massa dei fascisti rinchiusi e come mai solamente all'indomani la sezione di polizia di Latisana sia stata avvertita dell'accaduto.

Questo è un nostro sacrosanto diritto, il diritto di chi ha languito per anni nelle segrete fasciste ed ha visto le fucilazioni in massa dei compagni migliori.

Basta quindi con i campi di concentramento d'operetta in cui i più luridi esponenti del fascismo nostrano, venduto e sicario, vengono considerati alla stregua dei lattanti ed hanno come vigilanti quattro sgangheratissimi guardiani pronti a gettare le armi dinanzi a un coltellino da frutta.

Che ne pensano i reduci di Buchenwald, Mathausen e Dakau?

Precisazione

Il « Corriere Lombardo » del 12 luglio ha pubblicato in prima pagina un articolo dal titolo vistoso in cui si parla di «Un delitto svelato da frasi sorprese a volo in un angolo d'osteria». L'articolo proviene da Udine e narra dettagliatamente della morte del vice-brigadiere Giuseppe Pasqualicchio.

Il giornale scrive testualmente: «Il sottufficiale il 14 aprile scorso era stato incaricato di recarsi nella vicina frazione di Laipacco per raccogliere alcune informazioni. Ma invano fu atteso il ritorno». Furono, allora, iniziate delle indagini che solamente il 12 luglio diedero un risultato. Difatti, sempre secondo l'autorevole « Corriere Lombardo », alcuni agenti in borghese entrati in un'osteria « sorpreso per caso una conversazione a bassa voce tra alcuni avventori ». Per farla breve, i solerti militi dalle orecchie lese, udirono che si parlava di una certa rapina, di un uomo ucciso e poi gettato nel greto di un torrente. « Ci siamo » — pensarono gli agenti — ed estratte le pistole tuonarono un « mani in alto » formidabile, di salgariana memoria. Ci fu un parapiglia generale, tutti fuggirono all'infuori del ventitreenne Aldo Saccavino il quale, messo alle strette confessò, guarda, guarda, di aver commesso il... delitto.

Fin qui il « Corriere Lombardo » o meglio, gli informatori udinesi di questo giornale. Non c'è nulla da eccepire, il racconto è bello è romanzato e soddisfa il gusto dei lettori dall'animo avventuroso.

Piacerebbe anche a noi se non sapessimo che si tratta di una storia, parte falsata e parte inventata onde far passare per rapina ed omicidio quello che è stato un episodio di guerra partigiana.

Che razza di informazioni andava a raccogliere il vice brigadiere Pasqualicchio il 14 aprile in quel di Laipacco?

Perchè il sottufficiale della non mai troppo benemerita arma ha tentato di estrarre la pistola quando venne fermato dai Patrioti?

Visto poi che la sciocca scena dell'osteria non è mai avvenuta e il patriota Aldo Saccavino è stato arrestato a casa sua, perchè — ci chiediamo — tanta messinscena?

Il perchè è chiaro a tutti. Si vorrebbe iniziare una caccia ai patrioti che durante la « loro » guerra, vinta e stravinta contro gli assassini tedeschi e le luride spie che li servivano chiedendo informazioni, hanno combattuto strenuamente, senza riposo, braccati dai rastrellamenti, traditi dalle spie, lavando con il loro sangue l'onta di un'Italia caduta tanto in basso da essere irriconoscibile.

Sia ben chiaro che il fatto è avvenuto il 14 aprile 1945; ed il 14 aprile 1945, se la memoria non ci falla, era ancora un giorno di guerra. Se il vice-brigadiere fosse stato, come si sostiene, un favoreggiatore dei Patrioti, perchè quando fu legittimamente fermato cercò di reagire con l'arma invece di mostrare i suoi documenti di benemerenza?

Bando quindi, alla storture, alla malafede ed alla menzogna, sarebbe bene che certa gente imparasse una buona volta che i saltimbanchi ci piacciono al Circo equestre e che è difficile piazzare senza conseguenze due piedi in una sola scarpa.

APPLICAZIONE DEL «PATTO DI MILANO» anche nella nostra provincia

Alla Camera Confederale del Lavoro è pervenuta in questi giorni la seguente Ordinanza N. 7 del Commissario Regionale A.M.G. Regione delle Venezie, Generale di Brigata J. K. Dunlop:

Ordinanza sui salari N. 7 - A
Indennità per i lavoratori dell'industria
Regione delle Venezie

Il CRICM, essendo stato informato del « Patto di Milano », che venne effettuato attraverso le Commissioni dei Lavoratori dell'Industria ed i loro Datori di lavoro a Milano il [illegible] giugno 1945, ed in considerazione dei fatti esposti, mi hanno raccomandato che il detto accordo sia esteso a tutta la Regione delle Venezie A. M. G., ad eccezione del paragrafo 3, che dovrà essere così modificato:

a) 100% in Comuni aventi più di 200.000 abitanti;

90% in Comuni aventi da 50.001 a 200.000 abitanti;

80% in Comuni aventi meno di 50.000 abitanti.

Il CRICM ha inoltre raccomandato di dichiarare nulle le disposizioni dell'Ordinanza sui Salari N. 7 che sono incompatibili con le disposizioni stabilite colla presente Ordinanza sui Salari N. 7 A.

Pertanto, poichè tale accordo è stato dovutamente esaminato ed è stato approvato dalle competenti Autorità nella Regione di origine, e poichè è giusto che i lavoratori dell'industria nell'Italia del Nord debbano ricevere un equo trattamento;

pertanto io, J. K. Dunlop, O.B.E., M.C., T.D., Generale di Brigata, Commissario Regionale, Regione delle Venezie, Governo Militare Alleato, in virtù dei poteri conferitimi, ordino che le condizioni del « Patto di Milano » per i lavoratori dell'industria, sia applicato in tutte le Provincie della Regione delle Venezie, ad eccezione del paragrafo 3, che dovrà essere modificato come sopra indicato. Le date di entrata in vigore e di scadenza saranno quelle indicate nell'accordo approvato.

Datato oggi 31 luglio 1945.

J. K. DUNLOP
Generale di Brigata
Commissario Regionale
A.M.G. Regione delle Venezie

* * *

Con la presente ordinanza la Camera Confederale del Lavoro vede coronati di pieno successo i molteplici sforzi ed il lavoro continuo per far applicare gli accordi di Milano anche ai lavoratori della nostra Provincia.

Seguendo i principi adottati nella Provincia di Milano ed uniformandosi alle direttive fissate a Padova il 29 luglio 1945, in occasione del convegno delle Camere del Lavoro del Veneto, la C.C.d.L. ha disposto che le condizioni di tale accordo vengano applicate integralmente nel capoluogo e nei mandamenti industriali della Provincia, Pordenone, Cervignano, Cividale, La Carnia, e nella misura dell'85% negli altri mandamenti.

Il testo del "Patto,,

Ecco il testo del « Patto di Milano »:

1) A far tempo dal 25 giugno 1945 è istituita una indennità di contingenza giornaliera o mensile, da ragguagliarsi ad ora e da corrispondersi per le sole ore di effettiva prestazione lavorativa.

Detta indennità è stabilita nella seguente misura:

a) uomini capi famiglia con una persona a carico, operai, L. 120 giorn., impiegati L. 3000 mensili;

b) donne capo famiglia con una persona a carico, operaie, L. 100 gior., impiegate L. 2500 mensili;

Agli uomini e alle donne con due o più persone a carico verrà corrisposto un assegno supplementare di L. 15 giornaliere per gli operai e L. 375 mensili per gli impiegati, ragguagliabili ad ora, per ogni persona a carico oltre la prima e limitatamente alle prime tre persone a carico oltre la prima.

c) uomini non capi famiglia di età superiore agli anni 20 compiuti, operai L. 100 giorn., impiegati L. 2500 mens.;

d) uomini non capi famiglia di età compresa fra i 18 e i 20 anni, operai, L. 80, impiegati L. 2000;

e) donne non capo famiglia di età superiore ai 20 anni compiuti, operaie L. 72, impiegate L. 1800;

f) donne non capo famiglia di età compresa fra i 18 e i 20 anni, operaie L. 64, impiegate L. 1600;

g) uomini e donne non capi famiglia di età inferiore ai 18 anni, operai L. 56, impiegati L. 1400.

Per capo famiglia si intende il lavoratore, operaio ed impiegato, che fruisce di assegni familiari. Il ragguaglio ad ora delle quote sopra indicate si fa dividendo per 8 le quote giornaliere e per 180 le quote mensili.

2) A far tempo dal 25 giugno 1945 è abolita l'indennità di guerra (L. 10 giornaliere a favore dei lavoratori capi famiglia) istituita con decreto 30 settembre 1944, modificato con decreto 6 gennaio 1945 del Governo della così detta Repubblica Sociale Italiana.

3) La indennità di contingenza di cui al punto 1) sarà corrisposta integralmente ai lavoratori addetti a stabilimenti, cantieri, ecc. siti entro il territorio della circoscrizione amministrativa dei Comuni di Monza e Legnano e in ragione del 85 per cento ai lavoratori addetti a stabilimenti, cantieri, ecc. siti nel restante territorio della prov. di Milano.

4) La indennità di contingenza non costituisce parte integrante della retribuzione ad alcun effetto. Si farà eccezione soltanto per il compenso spettante per il periodo annuale di ferie e per quello relativo alle festività infrasettimanali. Essa è esente da ogni contribuzione a scopi previdenziali, sociali ed assicurativi.

5) Quanto precede non deve trovare applicazione nei confronti dei dipendenti delle aziende esercenti l'industria degli autotrasporti di merci e persone e l'industria delle sartorie per uomo e per donna su misura. Per tali categorie verrà trattato a parte.

6) Il ricupero degli acconti eventualmente già corrisposti dalle aziende sugli adeguamenti salariali, avverrà rateaimente in modo da esaurirsi entro il 31 luglio del corrente anno. Eventuali situazioni particolari connesse a trattamenti in natura contrattualmente o di fatto praticati dalle aziende nei confronti dei lavoratori, saranno singolarmente prese in considerazione dalle organizzazioni stipulanti e fatte oggetto di speciali decisioni agli effetti dell'applicazione del presente accordo.

7) Il presente accordo sostituisce di diritto tutti gli accordi relativi ad aumenti di retribuzioni conclusi direttamente fra le parti successivamente al 1. giugno corr. anno e con effetto dal 25 giugno, fatta esclusione degli accordi che abbiano stabilito piccoli aumenti perequativi. In caso di contestazione decideranno le organizzazioni stipulanti.

F.lli Falck, Morelli, Invernizzi, Saccani e Franco Volontà

Epurare nella legalità

Si sono verificati casi in cui criminali fascisti sono stati liberati dalle autorità (caso Domenegani), con la forza dai campi di concentramento; e, la canea reazionaria di tutte le variopinte sfumature, che ha gridato allo scandalo per qualche episodio di violenza o di giustizia sommaria, su questi fatti tace. Tace perchè i criminali tornati in libertà sono carne della sua carne, sangue del suo sangue e continua invece a lanciare i suoi insulti e volgari calunnie contro i Patrioti, contro i Partigiani, contro il nostro Partito, con ipocriti appelli alla disciplina ed alla unità nazionale.

Lo sdegno popolare è al colmo e potrebbe ad un certo punto esplodere.

Quando la giustizia non fa il suo corso speditamente, quando si tentenna e si lasciano portar via dai campi i criminali fascisti, è ovvio che la sete di giustizia spinga elementi incontrollati sulla via della illegalità.

Ed allora si grida sempre ed ancora allo scandalo, si ripetono le solite stolte insinuazioni, le ormai ben note calunnie.

Noi comunisti respingiamo con disprezzo le insinuazioni e calunnie che lanciano contro di noi le cricche reazionarie che dalle azioni illegali di singoli irresponsabili traggono motivo per basse speculazioni, agitando gli stessi motivi che vennero usati al sorgere del fascismo.

Non abbiamo bisogno che ci vengano impartite lezioni di patriottismo e di disciplina nazionale proprio da coloro che hanno organizzato e pagato le squadracce nere, da coloro che hanno lautamente profittato del banditismo fascista e delle sue guerre, proprio da coloro che hanno collaborato con le iene naziste.

Nello stesso tempo però dichiariamo apertamente, senza mezzi termini, che noi comunisti disapproviamo e condanniamo le azioni di violenza e di giustizia sommaria ad opera di incontrollati e irresponsabili, ed abbiamo ragione di credere che la provocazione fascista e reazionaria abbia in queste azioni lo zampino. Vogliamo che l'epurazione, la caccia ai banditi neri si svolga nell'ordine e nella legalità, cioè attraverso gli organismi e nelle forme legali stabilite. Noi comunisti vogliamo il rispetto della legge e impegniamo le nostre forze perchè siano rispettate le leggi che garantiscono la libertà, la democrazia e i diritti del popolo. La radicale epurazione nella fase culminante dell'insurrezione era una assoluta, vitale necessità, è stata una fase della lotta armata popolare, è stata parte ed epilogo dell'insurrezione nazionale trionfante. Nella fase culminante dell'insurrezione, i Patrioti hanno fatto giustizia sommaria dei più noti traditori della Patria, dei caporioni del banditismo fascista. Era necessario che ciò avvenisse; ma oggi la fase insurrezionale è finita. L'insurrezione ha vinto, il regime fascista è stato abbattuto. Ora c'è un governo democratico, c'è un governo al quale noi partecipiamo, c'è un governo che ha il dovere ed il compito di applicare le leggi che garantiscono la libertà e la democrazia, che colpiscono i traditori del nostro paese, i colpevoli della sua rovina. Noi comunisti non siamo dei ribelli alla democrazia, non siamo dei fuori legge. Ribelli e fuori legge lo siamo stati contro il fascismo, ma il fascismo ha sempre voluto dire negazione di ogni legge, negazione di ogni sano principio morale ed umano. Il fascismo significava ed ha significato sempre schiavitù e rovina del nostro Paese.

Era necessario insorgere contro le leggi fasciste se volevamo salvare il nostro paese, se volevamo conquistare la libertà. E non solo noi comunisti, ma tutto il popolo italiano è insorto contro il nefando regime della tirannide e del brigantaggio.

A vittoria raggiunta, però, noi comunisti siamo stati i primi a deporre le armi per riprendere i pacifici strumenti del lavoro, che sono sempre stati gli strumenti a noi più cari. Il Partigiano, il Patriota è tornato operaio, è ritornato nelle officine accanto alle macchine che egli ama come cose vive, accanto alle macchine che ha salvato e difeso contro la distruzione, accanto alle macchine delle quali è orgoglioso, che sono la sua vita e la vita del nostro Paese. Tornano i nostri Partigiani ad arare i campi a sudare sotto i cocenti raggi del sole per risanare l'Italia dalle sue ferite e per dare pane ai suoi figli.

Ma non si può costruire senza epurare e l'epurazione deve essere continuata nell'ordine e nella legalità. Dobbiamo combattere ogni forma di arbitrio, di illegalità, di giustizia individuale ed incontrollata e far trionfare la giustizia. La lentezza dell'epurazione che genera tanto malcontento fra le masse popolari del Friuli è dovuta in gran parte alle mancate denuncie dei criminali fascisti che girano indisturbati e di quelli già incarcerati.

Molto spesso i giudici si trovano di fronte a dei delinquenti che negli interrogatori si mantengono ostinatamente negativi e contro i quali non è stata sporta nessuna denuncia circostanziata. E' indispensabile, affinchè l'epurazione proceda con quella speditezza che il popolo reclama, che le Sezioni dei Partiti antifascisti e le organizzazioni di massa prendano l'iniziativa e denuncino alle autorità di pubblica sicurezza tutti i criminali fascisti e collaborazionisti. E' indispensabile che le organizzazioni di Partito riuniscano le popolazioni delle zone rastrellate e le invitino a denunciare tutti i rastrellatori, tutti i banditi neri, tutte le spie. Soltanto così l'epurazione nell'ordine e nella legalità verrà portata fino in fondo con soddisfazione per tutto il popolo. Soltanto così si farà giustizia e non si darà motivo ad elementi irresponsabili di ripetere le gesta di Schio. L'epurazione può e deve essere continuata su questa strada, l'epurazione deve essere la base della ricostruzione. E quando gli organi di polizia, i tribunali, le Corti di Assise non funzionano, quando certi giudici rivelano la qualità di complici del fascismo quando certi questori e prefetti si rifiutano di procedere nei confronti di noti criminali fascisti, ebbene noi dobbiamo denunciare apertamente questi atti di tradimento, dobbiamo appellarci alle masse, dobbiamo mobilitare il popolo contro i traditori del Paese. Noi comunisti vogliamo la più completa normalizzazione della vita del Paese, a questo scopo devono tendere tutti i nostri sforzi. Per raggiungere questo scopo è necessario che alla nostra opera di persuasione e di chiarificazione si aggiunga una energica azione epurativa legale che dia alle masse popolari la garanzia che la giustizia punisce i colpevoli della rovina del nostro Paese e della miseria di del nostro Paese e della miseria che il nostro popolo ha sofferto e soffre.

Lavoratori sottoscrivete al Prestito

Compagni lavoratori friulani voi avete ben capito quali sono le ragioni che hanno determinato il Governo dell'Italia democratica a indire il prestito.

Voi siete accorsi con le armi quando erano necessarie le armi. Ora occorrono i vostri risparmi. Dateli! Salverete la patria, il vostro lavoro il vostro avvenire e i vostri stessi risparmi.

E, inoltre, mostrerete a tutti, specie a quelli che ancora non lo vogliono capire, che siete maturi per i nuovi tempi, per l'autogoverno del popolo.

Il compagno Mian è ritornato

Il compagno Riccardo Mian, dopo lunghe peripezie, uscito miracolosamente vivo dalla tomba di Bukenwald, è giunto a Pradamano suo paese natio festosamente accolto dalla popolazione che lo annovera tra i suoi figli migliori.

Chi è che non ricorda il Mian, il compagno fedelissimo, l'intrepido combattente passato attraverso il vaglio delle patrie galere, del confino, del campo di concentramento? Egli ha le carni macerate da scariche di mitra e da bombe a mano; ha perduto un'occhio e paralizzato un braccio.

Questo succedeva nel mese di maggio dello scorso anno, quando la canaglia fascista del suo paese, che lo temeva quanto mai, gli si scaraventò addosso per annientarlo, finirlo. Ed allora apparve spacciato ma il suo fisico ebbe il sopravvento e fu conservato a noi. Consegnato moribondo — si era difeso come un leone — ai nazisti questi lo inviarono in Germania dove, pur notevolmente minorato, non tardò a dare valido ed efficace contributo all'organizzazione del Partito creata nel campo.

Nella sala del cinema paesano, era intervenuta folla numerosa, militanti e rappresentanti di tutti i Partiti e del C.L.N. locale.

Il sindaco compagno Guido Nadalutti con commossa parola ha recato al reduce glorioso il saluto della cittadinanza di Pradamano mentre il segretario della locale sezione comunista Pio Miani presentò, poi, gli oratori.

Per la Democrazia Cristiana pronunciò parole sentite e fiere l'amico Iginio Maieron e per i mutilati parlò Federico Botti, esaltando la nobile figura di combattente e la saldissima fede.

Infine recò il saluto e la parola del Partito Comunista il compagno G. A. Colonnello della Federazione di Udine che illuminò le qualità morali e politiche, lo spirito di sacrificio, l'ardente inesauribile fede di Riccardo Mian — il sopravvissuto — le cui carni straziate costituiscono la luce della sua fede, una gloria del Partito. Disse di specchiarsi nel suo esempio per continuare con maggior volontà e risolutezza — nel quadro di una reale effettiva sincera unità delle forze democratiche progressiste — la lotta, che sarà ancora aspra e dura, per raggiungere, come certo si raggiungerà, le mète cui tendono le masse lavoratrici, cui tende il popolo italiano ormai politicamente maturo per autogovernarsi.

Il reduce, commosso per tanta dimostrazione di affetto, di stima e di simpatia, ringraziò con calde e riconoscenti parole la grande massa dei convenuti.

Non era ignoranza

Art. 6 dello Statuto dell'U. R. S. S. del 1936:

«La terra, il sottosuolo, le acque, i boschi, le officine, le fabbriche, le miniere, le cave, i trasporti ferroviari, acquei ed aerei, le banche, i mezzi di comunicazione, le grandi aziende agricole organizzate dallo Stato (Sovcos, stazioni di macchine e trattrici ecc.) e così pure le aziende comunali e la parte fondamentale del patrimonio edilizio nelle città e nei centri industriali sono proprietà dello Stato, cioè patrimonio di tutto il popolo».

Il «Nuovo Friuli» così traduce:

«Il comunismo vuol dare tutto al Governo, ossia al partito comunista, cosicchè non ci siano più nè ricchi nè poveri, perchè il padrone ed il signore dovrebbe essere uno solo, il Governo...».

Art. 9 dello Statuto dell'U. R. S. S.:

«E' ammessa dalla legge la piccola azienda privata di contadini non associati e degli artigiani, fondata sul lavoro personale, senza lo sfruttamento del lavoro altrui.

Art. 10 dello Statuto dell'U. R. S. S.:

Il diritto di proprietà personale e dei cittadini sui proventi del loro lavoro e sui loro risparmi, sulla casa di abitazione e sull'impresa domestica ausiliaria, sugli oggetti dell'economia domestica e di uso quotidiano, sugli oggetti di consumo e di comodo personale come pure il diritto di eredità della proprietà personale dei cittadini, sono tutelati dalla legge.

Ogni persona obiettiva e in buona fede può vedere da ciò che in U.R.S.S. la proprietà dei «mezzi di produzione» è dello Stato, il che non significa affatto che «tutto» è del Governo. Ciò in U.R.S.S.

Ma chi ha detto al *Nuovo Friuli* che lo statuto dell'U. R. S. S. sia il programma del Partito Comunista Italiano?

Contadini attenzione!

Questa volta l'Associazione dei coltivatori diretti di via Giardini 3 Udine, ha rivelato il suo vero volto. Nella «Libertà» del 26 corrente un articolo dal titolo «Per i coltivatori diretti» invitando i contadini ad inoltrare la domanda di adesione, termina con queste parole: «Ricorda che dall'assegnazione delle materie utili all'agricoltura e di cui la Federazione si sta interessando presso gli organi competenti saranno esclusi gli agricoltori, le cui domande perverranno in ritardo».

Avete capito?

Dunque chi non si iscrive alla Federazione coltivatori diretti non dovrebbe avere concimi, anticrittogamici, macchine ed attrezzi agricoli, materiali riservati esclusivamente per gli associati secondo questi signori.

Altro che fascismo, altro che squadrismo antemarcia. Perchè solo un fascista può pensare, solo una tipica mentalità fascista può pensare a questo modo.

Si può star certi che fra poco qualche altra persona dello stampo di quelle della Federazione di cui sopra, inventerà qualche altra associazione e pretenderà cose di questo genere: «chi non s'iscrive alla nostra associazione non avrà la tessera del pane ecc.».

Stiamo a vedere cosa faranno gli organi competenti.

Se il fascismo sussiste in quasi tutti gli enti pubblici e privati, dove la reazione è più feroce, è anche in tutti gli enti dove gli agrari erano i capi, erano i padroni.

Questi fascisti che hanno succhiato il sangue dei contadini che li hanno avviliti in modo tale da far perdere loro perfino la dignità di se stessi, ora tentano con tutti i mezzi di far sì che il contadino non reclami i suoi sacrosanti diritti e non dia la mano al fratello operaio. Vorrebbero, questi figuri, ancora dividere le forze della campagna e della città per meglio usare del loro balsamo e barbaro dispotismo.

Ma non riusciranno! La loro bassa manovra verrà stroncata!

I contadini stanno incamminandosi arditamente e decisamente per la strada maestra, per la strada dell'unità; l'unica strada che meno alla democrazia progressiva, alla conquista di tutti i diritti, all'autogoverno.

Ma in questo campo vi è dell'altro. Vi è, insomma, una deplorevole mentalità anticontadina che non deve sussistere, che deve essere eliminata. E' precisamente il diffondersi di una generica e non differenziata avversione verso i contadini che va sempre più radicandosi tra quei larghi strati di masse urbane più direttamente e più duramente colpite dalla miseria e dalla fame.

Ciò è contrario alla politica di unità popolare. E bisogna assolutamente porvi rimedio.

Ad ogni modo anche qui le forze disgregatrici sono individuabili. Sono le forze reazionarie che alimentano questa campagna anticontadina, sono le forze che hanno interesse a dividere il popolo quelle che indicano nei contadini i principali sostenitori e profittatori del mercato nero. E' una grande manovra di diversione quella che tentano i reazionari per far convergere sui contadini quella avversione che va invece diretta contro gli effettivi responsabili della tragica situazione alimentare: i grandi profittatori di ieri e di oggi.

Bisogna opporsi sistematicamente a questa interessata campagna, ponendo anzitutto in evidenza che è un grave errore considerare i contadini come un'unica massa indifferenziata, poichè bisogna invece sempre distinguere bene i contadini ricchi dai contadini medi e poveri. Bisogna tener presente che se è vero che i primi, al pari dei grandi agrari, producono molto di più di quanto serve al loro consumo e quindi dispongono di larghe masse di prodotti da riversare sul mercato oggigiorno, sul mercato nero; gli altri, i contadini medi e ancora più i poveri ben poco possono portare al mercato poichè ciò che essi producono basta appena e in molti casi non basta affatto, al loro consumo.

I grandi rifornitori del mercato nero non sono quindi da ricercare nella grande massa dei contadini veri e propri, ma tra gli agrari, i grandi produttori e i contadini ricchi. Peraltro se i contadini medi e poveri vendono oggi qualcosa al mercato nero lo fanno a costo talvolta di non lievi sacrifici e al solo fine di procurarsi quanto è ad essi indispensabile e che non possono acquistare se non a prezzo di borsa nera.

Perchè non bisogna commettere l'errore di coinvolgere in un'unica condanna i primi e i secondi. Attribuendo ai contadini la responsabilità del mercato nero, si spinge sempre contro di loro la massa operaia, si fa credere a questa che i contadini e non i fascisti sono i responsabili delle privazioni che la situazione c'impone si scinde quella unità del popolo lavoratore che è la condizione fondamentale della rinascita nel nostro paese.

A correggere questa dilagante mentalità anticontadina intervengano le nostre organizzazioni non solo facendo opera di chiarificazione, ma promuovendo iniziative concrete dirette ad avvicinare anche sul terreno economico, oltre che politico ed organizzativo, operai e contadini.

Le cooperative di produzione e di consumo e le mense aziendali costituite tra operai potrebbero, ad esempio, prendere contatto con le cooperative di contadini e studiare insieme la possibilità di realizzare direttamente uno scambio di opere e di prodotti. Gli operai e gli artigiani delle città potrebbero impegnarsi a fornire determinate opere o determinati prodotti industriali o artigianali e la cooperativa contadina si impegnerebbe a fornire in cambio generi alimentari che riceverebbero così una destinazione diversa da quella del mercato nero.

Noi dobbiamo denunciare come reazionaria e antipopolare ogni manovra, tendente a contrapporre i lavoratori della città a quelli della campagna, coinvolgendo questi ultimi sotto una generica quanto infondata accusa di esosità speculativa che va invece rovesciata contro i veri responsabili del mercato nero: gli accaparratori delle città agenti in combutta coi grandi avasori, gli agrari.

Sguardi in provincia

Il sole cocente del mese di luglio si accanisce contro la terra arsa, magra ed assetata.

Le strade polverose che serpeggiano in mezzo ad una campagna che attende di essere sollevata da una provvidenziale pioggia, sono spesso percorse da auto che filano a grande velocità sollevando nugoli di polvere adagiantesi poi sul granoturco e l'erba medica circostante. «Acqua, acqua, e non polvere» gridano le piante striminzite. Sotto il calore il lavoro diviene pesante, le forze si fanno sempre più deboli. Il sole che brucia atterra le energie dell'uomo e il contadino cerca riparo sotto l'ombra di qualche albero per poi riprendere con tenacia e volontà il suo lavoro.

Ma non tutti possono lavorare. Mille disoccupati a S. Giorgio, mille e duecento a S. Vito al Tagliamento. La situazione di questi disoccupati è molto seria poichè molti hanno a carico la famiglia. Che non ci sia nulla da fare?! Tutt'altro. Ovunque purtroppo vi sono macerie da rimuovere, linee ferroviarie da rimettere in sesto, fosse anticarro da colmare: questi lavori non richiedono le tanto ricercate materie prime. C.L.N., Sindaci, Giunte Comunali, all'opera dunque a far snidare quel danaro necessario a dar il pane a tante famiglie, poichè se quel denaro rimane ostinatamente nei cassetti tutta l'economia ne soffrirà: tenere imboscato il denaro in questo momento è delitto contro la patria, è sabotaggio verso la ricostruzione.

Esempio da seguire

Nel Comune di Martignacco è stato acquistato e trasportato un carico di vino con il camion del C.L.N. comunale e venduto per le vie dei paesi direttamente alla popolazione. Il prezzo praticato con questa iniziativa è stato di 90 lire al litro mentre nelle osterie veniva venduto a L. 120.

A Palazzolo dello Stella è stato aperto uno spaccio dal C.L.N. comunale del luogo, portando fin dall'apertura questa variazione di prezzi: Pesche al mercato L. 50 allo spaccio L. 25.

Patate al mercato L. 24 allo spaccio L. 12.

Questi sono insegnamenti pratici del come si combatte il caro prezzo delle merci, i quali mettono in rilievo che, quando la merce passa direttamente dal produttore al consumatore eliminando con ciò tutti i passamano degli speculatori, quale scarto fanno i prezzi a favore di tutti i consumatori col vantaggio di chi vende e di chi compra.

* * *

Cooperative di consumo e di produzione stanno sorgendo un po' dovunque ma molti troppi, sono gli ostacoli che si frappongono alla vitalità di questi enti popolari.

Forti sono le resistenze che incontrano e non sempre dal grosso commercio e dall'alta finanza ma spesso da quei Comitati, Sindaci o Giunte popolari dei Comuni della nostra campagna che dovrebbero invece aiutare e agevolare con impegno, poichè questo è il solo modo di realizzare praticamente quella democrazia che nei loro discorsi sanno così bene dipingere e che poi praticamente sabotano con accanimento. Guardiamoci da certi democratici!

Molte sono ancora le «Cooperative» di stile fascista nella provincia, in mano a due o tre ex fascisti che continuano i loro affarucci più o meno sporchi secondo i buoni insegnamenti dei loro «grandi» maestri. Non è ora di finirla di turlupinare il pubblico con delle insegne che mascherano la verità delle cose, dando a queste cooperative la funzione realmente sociale democratica a vantaggio, come abbiamo visto sopra, di tutti i consumatori?

Distribuzione di oggetti di vestiario e casalinghi

agli agricoltori che hanno conferito il prodotto ai "Granai del popolo,,

La Camera Confederale del Lavoro, avrà, a giorni, a sua disposizione, un certo quantitativo di oggetti di vestiario e casalinghi da distribuire ai lavoratori.

Il C.L.N.P. ravvisa l'opportunità di invitare l'Ente stesso a distribuire sotto forma di premio, detti oggetti a quegli agricoltori che hanno dimostrato col conferimento ai «Granai del Popolo» di tutto il prodotto d'ammasso, comprensione profonda del propric dovere.

Questa iniziativa del C.L.N.P. è la prima di una lunga serie ed è intesa a dimostrare ai contadini quanto si farà per l'avvenire onde aumentare i rapporti di reciproco aiuto fra i lavoratori della città e quelli della campagna, venendo incontro ai bisogni che da lungo tempo urgono e che nella solidarietà devono trovare la loro soluzione.

Leghe e comitati contadini

Durante la lotta insurrezionale sono sorti in Friuli molti comitati contadini che hanno dato un grande impulso alla lotta partigiana fornendo alle formazioni notevoli quantità alimentari.

Particolarmente nella zona montana e pedemontana questi comitati hanno assunto un carattere di massa ove tutte le attività economico-alimentari della località fanno capo.

Sembrerebbe ora che questi comitati abbiano, con la fine del movimento partigiano, terminato il loro compito e difatti in molti casi essi hanno perduto quell'importanza economica - alimentare che in un periodo di conquista avevano assunto.

Attualmente il sindacato unico promuove l'organizzazione delle leghe contadine nella federterra. Ciò è bene; ma dicasi subito che le leghe non tolgono ai Comitati contadini nulla della loro importanza politico - economica, anzi, questi coordinano e legano in una forma superiore le varie leghe dei contadini.

In una certa località, ad esempio, vi sono organizzate le leghe con la loro caratteristica di difesa classista verso i grossi proprietari agrari. Ma i problemi del villaggio o del comune non possono essere risolti dalle varie leghe attraverso la Camera del Lavoro. Chi provvede per esempio a nominare un rappresentante nel C.L.N. di Villaggio e Comunale che rappresenti tutti i contadini di quel villaggio o di quel comune, se non il comitato dei contadini che deve comprendere nel suo seno anche la categoria dei medi e piccoli proprietari che non hanno aderito alle leghe? Chi se non il Comitato contadini può provvedere all'assunzione e pagamento di una guardia campestre, come si è fatto in certi paesi nel mandamento di Codroipo, per la vigilanza contro i furti campestri in questi momenti di magra? Vi sono tante altre questioni che sorgono nelle singole località che non possono essere risolte se non con l'accordo della totalità dei contadini e che le leghe perciò non possono assolvere.

Per democratizzare tutti gli enti e istituti agrari, la qual cosa si impone con la massima urgenza, per combattere tutte le forme di speculazione a scapito del produttore e del consumatore, necessita nelle campagne una organizzazione di massa contadini che uomini delle commissioni di controllo apposite e che riscuota la fiducia dei contadini stessi. Questi e moltissimi altri sono i compiti che possono essere risolti solo dai Comitati Contadini.

LAVORATORI!

Leggete,, commentate e diffondete il giornale del Vostro Partito.

Collaborate con lui affinchè esso rispecchi i vostri problemi, le vostre proposte, i vostri desideri!

VITA DI PORDENONE

Il Congresso provinciale dei C. L. N.

Il C.L.N. di Pordenone e quelli della zona parteciparono al I. Congresso dei C.L.N. della Provincia, tenutosi a Udine il 29 luglio u. s.

Sarebbe opportuno che in tutti i Mandamenti si convocassero pure riunioni dei C.L.N. per studiare insieme i problemi che riguardano il buon funzionamento di questi organismi, nati nel corso della lotta per la liberazione, e dalla cui efficienza dipende la regolare ripresa della vita economica, politica e sociale delle singole zone.

Organismi sfrattati?

Gli organismi di massa: Fronte della Gioventù: A.N.P.I., ed Unione Donne Italiane, che hanno la loro sede nella casa dell'ex «Gil» hanno ricevuto l'ordine di abbandonare i locali perchè... «requisiti dalle Autorità Alleate».

Una Commissione composta da rappresentanti degli organismi sud detti e uno del C.L.N. di Zona, si è recata dal Governatore per notificargli che gli stabili dell'ex «Gil» corrispondono di diritto agli organismi di massa, specialmente al Fronte della Gioventù e che sarebbe più opportuno requisire per le forze militari alleate i vari edifici militari tutt'ora disponibili.

Riceviamo da Aviano

Risulta da fonte sicura, che diversi fascisti, già denunciati alla Autorità giudiziaria, pagano fior di quattrini per ottenere certificati dichiaranti che loro, fascisti fino a ieri, hanno aiutato i patrioti negli ultimi mesi di terrore nazi-fascista.

Questa sconcezza di certi capi deve essere eliminata se si vuole veramente punire i responsabili del sangue versato dal popolo, della rovina del nostro Paese, del martirio dei torturati, della morte per fame e per sevizie subite nei campi di concentramento nazisti da tanti innocenti.

Queste vittime esigono dalle loro tombe che sia fatta giustizia senza pietà contro i loro assassini.

Una iniziativa

E' stato costituito a Pordenone il Patronato Scolastico per provvedere all'assistenza a favore degli alunni iscritti alle Scuole elementari. Il Patronato intende, in special modo, provvedere alla refezione, alla concessione di sussidi per vesti e calzature, alla distribuzione di libri ed altro agli alunni e specialmente ai più bisognosi.

Tale iniziativa non può non riscuotere l'approvazione della cittadinanza, che seguirà con simpatia ed appoggerà gli sforzi del Patronato Scolastico.

Il problema degli alloggi

Come in tutte le città colpite dai bombardamenti, a Pordenone è preoccupante la crisi degli alloggi. Gli sforzi finora compiuti dalle autorità locali hanno risolto solo in parte le difficoltà. La riattivazione dei fabbricati procede piuttosto lentamente causa la scarsezza di materiali e prima del prossimo inverno non sarà possibile renderli abitabili. Intanto il rientro dei prigionieri dalla Germania aggrava le difficoltà.

E' necessario che le Autorità affrontino decisamente questo problema e prendano i provvedimenti atti a far fronte alle esigenze, altrimenti arriveremo alla stagione invernale con numerosi cittadini senza tetto.

Si nota un certo malumore perchè avvengono molti sfratti. Sarebbe necessario che le Autorità si limitassero a disporre gli sfratti solo in casi straordinari. Soprattutto è necessario convincere coloro che dispongono di ampi appartamenti, che mettano a disposizione dei senzatetto una parte dei loro locali. Se non si volessero convincere, provvedano le Autorità con misure adeguate. Così la pensa il popolo.

Attività sindacale

La Camera del Lavoro Mandamentale di Pordenone, va estendendo ed intensificando la sua attività sindacale. Il 23 corrente si sono riunite le Commissioni Interne di tutte le fabbriche tessili ed hanno costituito il Sindacato di questa importante categoria operaia.

E' stata nominata la Commissione Direttiva composta di 5 membri, ma si debbono ancora aggiungere i rappresentanti degli impiegati, ciò che sarà fatto in breve.

E' stato pure creato il Sindacato Metallurgico, con relativa Commissione Direttiva, il giorno 23 luglio. Gli operai di questa importante categoria si dimostrano entusiasti e battaglieri e come tutta la massa lavoratrice del Pordenonese, danno prova di una chiara coscienza di classe.

Una lettera della Camera del lavoro

La Camera del Lavoro ha diretto una lettera, in data 11 luglio alle Sezioni mandamentali dei Partiti politici di Pordenone. Essa disapprova l'iniziativa di alcuni partiti, tendente a convocare riunioni di determinate categorie di operai ed impiegati, per costituire i Sindacati relativi.

Approviamo pienamente la decisione della Camera del Lavoro, perchè noi siamo convinti che l'organizzazione sindacale è prerogativa sua e non dei partiti. L'organizzazione sindacale deve essere separata dalla attività politica; soltanto così i Sindacati potranno svilupparsi. Noi deploriamo l'iniziativa di questi partiti, i quali si sono dimostrati poco favorevoli all'unità sindacale ed hanno tentato di trasformare i Sindacati stessi in succursali di propaganda politica.

Abbiamo intervistato il compagno Fabretti Emilio (Arturo), Segretario della Sezione Mandamentale del P.C.I., il quale ha dichiarato: «Approviamo il contenuto della lettera della Camera del Lavoro. Il P.C.I. riconosce che l'indipendenza degli organismi sindacali dal movimento politico è condizione essenziale per il loro buon funzionamento. Il P. C. I. non è mai intervenuto e mai interverrà in un campo che è giuriadizione della Camera del Lavoro. Consideriamo nocivo alla necessaria unità sindacale l'atteggiamento invadente di certi partiti e non dimentichiamo l'esperienza del passato: in tutti i Paesi il capitalismo ha tentato (e spesso vi è riuscito) di dividere il movimento sindacale con la creazione di «Sindacati gialli». Noi Comunisti, gelosi difensori degli interessi di tutte le categorie lavoratrici, diamo ragione alla Camera del Lavoro, che si oppone ai tentativi divisionisti nel campo sindacale».

Federazione Sindacati impiegati

I componenti della Camera del Lavoro Mandamentale di Pordenone hanno studiato e posto in corso di esecuzione un vasto piano di organizzazione sindacale di tutte le categorie impiegatizie del pordenonese.

Dallo schema organizzativo risulta che si stanno formando ben sette sindacati di categoria e precisamente: il Sindacato Impiegati Statali e Parastatali; Sindacato Impiegati Enti Comunali; Sindacato Impiegati Bancari che comprende anche gli impiegati esattoriali, daziari e assicurativi, il Sindacato Impiegati Privati, il Sindacato Impiegati del Commercio che comprende tutte le categorie come impiegati tecnici ed amministrativi del commercio, commessi ed agenti di negozio personale di fatica, ecc. il Sindacato della Scuola, che comprende le categorie degli insegnanti elementari, delle Scuole Medie ed Universitari; il Sindacato Ospedalieri, che raggruppa tutti gli impiegati e salariati di questi Enti.

Questi sette Sindacati, saranno raggruppati in una Federazione Mandamentale dei Sindacati Impiegati, organismo che sarà nelle mani dei lavoratori, per la tutela dei loro interessi. Gli impiegati di tutte le categorie, trascurati e bistrattati dal fascismo, che li ha tenuti addormentati per 20 anni, avranno ora la possibilità di far sentire la loro voce, di esprimere le loro idee, di portare avanti a chi di dovere le loro rivendicazioni morali e materiali.

Quando la Camera del Lavoro Mandamentale di Pordenone, avrà completato il quadro organizzativo di questa grande massa di lavoratori, avrà portato a buon punto il suo lavoro di organizzazione.

Agli impiegati tutti, ora, il voler appoggiare gli sforzi dei compagni della Camera del Lavoro per rendere loro meno arduo il compito e dare alla organizzazione tutta la loro fattiva collaborazione, nell'interesse di tutte le categorie.

NEL PARTITO

Riunioni

Tutte le domeniche si vanno effettuando riunioni delle cellule di Pordenone, nell'ampia sala della nostra sede. I compagni vi partecipano molto numerosi ed il loro numero aumenta di volta in volta. Bisogna però segnalare che una buona parte dei militanti rimane ancora assente.

Nel corso di dette riunioni si sono illustrati numerosi temi di attualità, tra cui: «La Costituente», «Risposta al clero», «Monarchia e Repubblica», «La Giustizia Popolare», ecc.

Anche a Cordenons si stanno effettuando riunioni settimanali di tutte le cellule, con risultati sempre migliori, nel corso delle quali si vanno illustrando i temi di maggiore interesse e proposti dai compagni delle cellule.

Tanto a Pordenone che a Cordenons si sono tenuti interessanti rapporti sulla attività del C. L. N. nella sua opera politica e assistenziale, sulla polizia partigiana, l'epurazione in corso, ed i provvedimenti presi dalle Autorità per rifornire viveri ed altro alla popolazione ecc.

Nella Sezione di Pordenone

La Sezione Comunale di Pordenone ha eletto il nuovo Comitato Sezionale, di cui fanno parte i compagni Ulian Federico (Tommaso) Segretario; Agaloppio, Segretario amministrativo; Bressin Adolfo, lavoro sindacale; Pamio Eugenio (Piave) Stampa e propaganda; Pagazzi Antonio, Organizzazione; Zanette Giuseppe, lavoro giovanile; Degan Teresina, lavoro femminile ed un compagno per il lavoro tra i contadini.

Nell'ultima riunione è stata studiata, tra l'altro, la questione della propaganda e la distribuzione dell'*Unità* (organo del Partito) e di *Lotta e Lavoro*.

Oggetto di particolare attenzione è stato il funzionamento delle numerose cellule di fabbrica e di strada.

Nella Sezione femminile

Si è costituita la Sezione Femminile del Comitato Mandamentale di Pordenone. Alla riunione hanno partecipato 15 compagne. E' stata nominata Segretaria la compagna Presotto Angela, che farà parte del Comitato Mandamentale, con la quale collaboreranno una Segretaria amministrativa, una incaricata per la stampa e propaganda ed una incaricata per l'organizzazione.

Il loro piano di lavoro è il seguente: prendere contatto con le cellule femminili esistenti nel Mandamento per dirigere l'attività; costituire cellule femminili di strada nelle borgate e frazioni di Pordenone, tenersi in contatto coi gruppi femminili delle cellule di fabbrica, ed orientare l'attività delle donne comuniste in seno all'U.D.I., in stretta collaborazione con le donne di altri Partiti e quelle senza partito.

Amici dell' "Unità,,

In tutte le Sezioni comunali del Mandamento di Pordenone si sono costituiti i gruppi di «Amici dell'Unità». E' degna di rilievo la notizia ricevuta dalla «Galileo» la quale ci informa che in quella fabbrica si è formato il gruppo «Amici dell'Unità» ed hanno versato la somma di L. 983 a favore dell'organo del nostro Partito.

Speriamo che in breve ci giungano notizie precise della costituzione dei gruppi di «Amici dell'Unità» in altre fabbriche e soprattutto sul lavoro che stanno svolgendo.

Fronte della Gioventù

Il Fronte della Gioventù ha organizzato settimanalmente un ciclo di conferenze. Venerdì, l'avvocato Sandro Rosso, del Partito d'Azione, ha risposto all'invito tenendo una chiara conferenza ai giovani accorsi sul tema: «La Costituente».

Parlò sulle differenti costituzioni approvate in Europa dall'anno 1918, soffermandosi, soprattutto, nella Costituzione di Weimar. In questo ciclo di conferenze interverranno i rappresentanti di tutti i partiti.

Prossimamente avrà inizio un corso di lingua spagnola. Si stanno compiendo con tutta regolarità i corsi d'inglese e si è iniziato un nuovo corso d'aeromodellismo.

Nella Sezione sportiva i giovani della squadra d'atletica leggera stanno portando a termine la loro preparazione, diremo affrettata, per l'incontro provinciale.

Nei primi giorni della settimana inizieranno i corsi di pugilato.

Sono incominciati i lavori di ripristino della palestra e del campo di pallacanestro.

Un Caduto per la libertà

Piero Pasquotti

Nato a Pordenone il 28 giugno 1911, lasciava l'Italia nel 1930 per recarsi in Francia. Da apprendista negli stabilimenti «L'Electrochemie» di Brignaud (Grenoble), studiando indefessamente, arrivava ad occupare un posto di perito direttore del gabinetto «ricerche ed analisi».

Il lavoro e lo studio non gli impedivano di dedicarsi alla lotta in difesa delle rivendicazioni popolari e per l'educazione delle masse.

Dopo lo sciopero del 1936 (sfortunato per gli operai) volle condividere la sorte di tutti i lavoratori licenziati, rifiutando di riprendere il suo posto, benchè sollecitato dall'impresa, che apprezzava le sue capacità.

Nel novembre del 1936 accorreva nelle file della «Brigata Internazionale» a combattere in difesa del popolo spagnuolo. Il 28 luglio 1937 perdeva la sua giovane vita combattendo per la giustizia e la libertà.

Convegno dei Comitati di difesa dei contadini

Alla Casa del Popolo ha avuto luogo un convegno di rappresentanti delle organizzazioni contadine. Alla riunione erano presenti i compagni della Sezione Agraria della Federazione e numerosi contadini convenuti dalla Provincia.

La seduta è stata aperta dal contadino Luigi Piani di Cussignacco che dopo aver porto il saluto ai convenuti ha tratteggiato i compiti dell'organizzazione ed ha quindi dato la parola al compagno Nadalutti, membro della locale Camera Confederale del Lavoro e rappresentante delle Leghe Contadine.

Il compagno Nadalutti esamina con obbiettività e chiarezza la situazione dei contadini della Provincia, enumera i bisogni e le aspirazioni delle diverse categorie, sostenendo la necessità che i contadini si diano una forte organizzazione sindacale, condizione indispensabile per difendere i loro interessi ed armonizzarli con gli interessi della classe operaia.

Invita i rappresentanti dei contadini presenti ad intensificare il loro lavoro per potenziare ed estendere le leghe dei braccianti, e dei mezzadri, dei fittavoli e dei piccoli e medi produttori, a far aderire le leghe stesse alla C. C. del Lavoro, organismo che difende unitariamente gli interessi degli operai e dei contadini nel quadro della politica del Governo nazionale.

Al Nadalutti gli succede il direttore dell'U.P.S.E.A. compagno G. Angeli, studioso in agraria, il quale fa una dettagliata esposizione della situazione granaria e zootecnica, invitando i presenti a fare attiva opera di persuasione fra i contadini affinchè il grano sia conferito al più presto all'ammasso; sostenendo la necessità che tutte le energie sane della Nazione, siano, nel momento attuale, chiamate a fare sacrifici per superare le enormi difficoltà nelle quali il Paese si dibatte. I contadini che costituiscono la grande maggioranza della popolazione della nostra Provincia, costituiscono un fattore decisivo nel risollevare le sorti del nostro popolo.

Riconosciuto che il prezzo dei prodotti agricoli è insufficiente per sopperire alle forti spese che il contadino deve affrontare per gli acquisti dei prodotti industriali necessari ai suoi fabbisogni, il compagno Angeli si sofferma a spiegare come il Governo e le organizzazioni interessate stanno prendendo misure adeguate per poter assicurare agli agricoltori i prodotti industriali ad un prezzo onesto.

Si sofferma sulla necessità di eliminare il mercato nero e termina invitando i presenti a lavorare per l'unità di tutte le forze sane e democratiche della Nazione, per la lotta a fondo contro gli speculatori e i profittatori che ancora oggi realizzano forti guadagni a danno di tutti i lavoratori.

Numerosi gli interventi dei contadini presenti che hanno portato consigli e suggerimenti sui vari problemi discussi.

Il convegno che è stato di grande utilità e che darà certamente i suoi frutti è stato chiuso dal compagno Mario che ha ringraziato i convenuti a nome della Federazione.

Con i condannati a morte nelle carceri di Gorizia

Le celle n. 4, 5 e 6 del carcere di Gorizia erano state riservate dal comando germanico, per i condannati a morte dai loro tribunali di guerra o dal tribunale speciale per la sicurezza pubblica. Anche i probabili candidati alla morte trovavano rifugio in queste ristrette celle. Io, unitamente ai miei compagni udinesi, mi trovavo al n. 4 in attesa del processo.

Durante tutto il periodo di prigionia nelle carceri di Gorizia, sette mesi circa, fui sempre, pertanto a contatto diretto con tutti gli eroici compagni che si avvicendavano in quelle tristi celle. Erano giovani ed anziani, erano partigiani catturati sulle montagne con le armi in pugno, erano appartenenti ai G.A.P. sorpresi mentre portavano a termine i loro difficili compiti, erano disertori dell'esercito della repubblica passati ai partigiani con armi e bagagli. Generalmente questi patrioti erano sottoposti all'atto dell'arresto, ai massacranti interrogatori effettuati nelle cantine delle varie polizie tedesche e quindi inviati nelle celle normali del carcere (celle del secondo e terzo braccio). In seguito, entro breve tempo, venivano deferiti ai tribunali militari di guerra e sottoposti a... regolare processo. Avvocati per la difesa non erano acconsentiti ma era concessa l'autodifesa. Il processo si svolgeva molto semplicemente e brevemente e quasi sempre, senza discussione in camera di consiglio, veniva decretata la condanna a morte. I nostri patrioti venivano ricondotti in carcere e immediatamente cambiati di cella. Andavano a raggiungere i compagni di sorte nelle celle della morte.

Erano celle anguste, soffocanti. Ivi trascorrevano la giornata seduti sui pagliericci stesi a terra. Cantavano in sordina le canzoni partigiane, le canzoni dei monti. Una diceva: «c'è chi veglia, chi dorme e chi pensa a mamma».

Aggrappati alle sbarre guardavano fisso. Ripensavano ai bivacchi notturni in montagna, pensavano alle armi, ai compagni. Alla morte non pensavano, alla vita non pensavano, ricordavano.

Ci comunicavamo tra di noi parlando tra le sbarre della finestra, attendendo l'ora d'aria che ci veniva concessa alla mattina dalle otto alle nove.

Noi eravamo separati dagli altri detenuti che giravano nel cortile grande. Noi avevamo a disposizione un cortiletto allietato da un misero alberello.

Era la parte più bella della giornata: ci prendevamo sotto braccio, parlavamo della guerra, delle crudeltà dei tedeschi, della santità della nostra causa. Noi chiedevamo se avessero avuto notizie sulla loro domanda di grazia; essi domandavano notizie sulle nostre vicende processuali.

L'ora passava presto. Rientravamo nelle nostre celle taciturni. Veniva la sera. Giungeva con tre rintocchi di campana l'ordine di riposo.

Nelle altre celle tutti dormivano. Nelle celle della morte si vegliava, si attendeva sempre qualche cosa. Infatti alle dieci di sera di solito giungeva notizia dell'imminente esecuzione. Si aprivano stridendo le porte delle celle. Agghiacciati da un sentimento che non era paura, si attendeva.... «Graziani, Turnovez in Matricola». Fermi tutti, silenzio. I due chiamati si alzarono sorridendo. In Matricola si trovava tutto il tribunale militare di guerra. Comunicò ai compagni, tramite l'interprete, che la loro domanda di grazia era stata respinta e che l'indomani all'alba sarebbero stati fucilati. Salutarono a pugno chiuso e tornarono nella cella n. 5. Venne il capo-guardia a chiedere che cosa desiderassero per l'ultima sera. Nulla da mangiare ben s'intende. I due compagni chiesero di passare con gli studenti di Udine le loro ultime ore. Vennero accontentati e passati nella nostra cella.

Erano giovani e spensierati. Parlavano della morte, che tra qualche ora gli avrebbe ghermiti, con naturalezza. Guardavano le sbarre... sempre le sbarre, lì fuori, la libertà; la notte, l'aria delle nostre profumate valli; gli occhi muti, imploranti della mamma.

Qui la reclusione, la morte, la morte....

Turnovez parlava della mamma, della fidanzata, con gravità, assorto. Graziani scherzava, le ore passavano, lente o veloci non lo so.

Mezzanotte è passata, un venticello leggero riesce ad attraversare le sbarre ed arriva sino a noi. Si gioca a carte. Un campanile vicino batte le ore. Si parla delle possibilità di salvezza all'ultimo istante. Sono le due. «Guarda, ecco la fotografia della mamma, e questa della bimba che mi aspetta».

Dalle celle del piano superiore si sente una voce che in sordina intona una canzone. E' una canzone che si perde nel buio. Ma che cosa dobbiamo dire? Il tempo fugge. Dal corpo di guardia un rinnegato suona il violino. Si diverte, ride. I due condannati a morte scrivono le ultime lettere. Albeggia. Arriva il frate del carcere. Nessuno più osa parlare. Si odono rumori. E' arrivata la S.S. Addio. E' finita. «Compagni non saremo mai deboli di fronte ai carnefici — vendicateci — vi auguriamo di essere più fortunati di noi. Addio». Si apre la cella. Ammanettati vengono brutalmente trascinati via. Ci avviciniamo con le labbra strette alle sbarre. Si sente il rumore di una macchina che sale la riva del Castello. Sono le sei. Una scarica secca. Un'altra.

I condannati a morte rimasti attendono che passi un'altro giorno, che giunga un'altra notte.

F. L.

Appello a tutte le Sezioni mandamentali

Attraverso la stampa e la propaganda il nostro Partito si propone una attiva opera di chiarificazione in seno alle masse lavoratrici impostando con semplicità e con chiarezza i problemi cui più urge la soluzione, interpretando i desideri e le necessità del popolo.

Al popolo quindi spetta il diritto di levare la sua voce, rendendo note le sue proposte, illustrando le situazioni in cui giacciono le varie zone del nostro paese.

Le sezioni mandamentali hanno il dovere di raccogliere la voce del lavoratore e renderla nota ai giornali di partito per la sua diffusione.

Ogni mandamento deve quindi, nel più breve spazio di tempo possibile, creare un corrispondente locale che invierà alla Sezione «Stampa e Propaganda» della nostra Federazione, tutto il materiale concernente gli interessi, i desideri, le necessità, le proposte, le proteste dei lavoratori della sua zona.

Attraverso quest'opera, fatta di realtà quotidiana noi riusciremo ad essere i veri interpreti dei bisogni di tutto il paese e potremo prospettare le soluzioni degli innumerevoli problemi del momento.

Direttore responsabile
LUIGI BORTOLUSSI
Tipografia editrice di via Carducci